

Benigni e il nuovo libro di papa Francesco

Benigni presenta il libro del Papa

«Francesco sta tirando la Chiesa verso il cristianesimo»



Esce in contemporanea in 86 Paesi il libro colloquio di papa Francesco con Andrea Tornielli. Al tavolo, per "Il nome di Dio è misericordia", edito da Piemme, anche il cardinale Pietro Parolin, il cinese Zhang Agostino Jianqing, detenuto a Padova, il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi e il direttore della Lev monsignor Giuseppe Costa.

«Papa Francesco sta tirando la Chiesa con tutte le sue forze.

Dunque, precisa, la misericordia è virtù esigente, attiva, non buonismo, non pietà o compassione. Ed è virtù che si incontra nel dolore, nella sofferenza, tra gli ultimi. Sottolinea che il Papa attinge a piene mani la misericordia da queste riserve, la attinge andando a Lampedusa, aprendo la prima porta santa a Bangui, visitando carceri, ascoltando gli ultimi. Perché il papa sa che «il dolore è più forte del male» e che «fra l'uomo e Dio non ci può essere collaborazione nella grazia se prima non c'è stato incontro nel dolore». E da questo dolore che tutto rinasce che tutto si trasforma, che tutto si perdona.

**abbandonati nel degrado e
sgomberati**

via Idro

**le ultime ore
nelle case-palafitta dei rom**

pronto lo sgombero

La denuncia della famiglia Braidic: abbandonati nel degrado

di Paola D'Amico



&amp;
&amp;data:image/s3,anthropic-data-us-east-2/u/marker_images/1010/0101/1011/11010101/juhan-chandramapper-gapprilang/37254c52b6dcea5776822ca34aed948d.jpg

■ http://images2.milano.corriereobjects.it/methode_image/2016/01/12/Milano/Foto%20Gallery/4136027_MGTHUMB-INTERNA.jpg

Via Idro, le case-palafitte



■ [http://images2.milano.corriereobjects.it/methode_image/2016/01/12/Milano/Foto%20Gallery/4136027_MGTHUMB-INTERNA.jpg](#)

t;img

src="http://images2.milano.corriereobjects.it/methode_image/2016/01/12/Milano/Foto%20Gallery/4135997_MGTHUMB-INTERNA.jpg"/&amp;amp;gt;

Via Idro, le case-palafitte



&amp;amp;amp;l

t;img

src="http://images2.milano.corriereobjects.it/methode_image/2016/01/12/Milano/Foto%20Gallery/4136033_MGTHUMB-INTERNA.jpg"/&amp;amp;gt;

Via Idro, le case-palafitte



A giorni attendono l'esecuzione dell'ordine di sgombero. La giunta ha deliberato la chiusura del campo, autorizzato nel

1989, il 17 agosto scorso. Per tre ordini di criticità: idrogeologica, perché questa è zona a rischio esondazione, ambientale-igienica e per ragioni di sicurezza urbana. Ma in molti nel quartiere, volontari, insegnanti, consiglieri di Zona 2, dicono: «S'è fatto di tutta l'erba un fascio». Marina e i suoi si sono opposti all'ordinanza, un'associazione ha anche ricorso al tar. Inutilmente. Se ancora non li hanno portati via è perché in via Marotta, nel centro di autonomia abitativa al quale sono stati assegnati, di casette e container sufficienti ad accoglierli tutti assieme ancora non ce ne sono. Un trasloco non indolore.

I container per dormire, cucina e bagni in comune con una moltitudine di donne, uomini, bambini, provenienti da altri campi rom. Anche lì c'è il fiume che scorre vicino, lo stesso, il Lambro. «Dicono che in via Idro siamo a rischio esondazione. Qui però il fiume non è uscito, in via Marotta sì, acqua alta un metro e mezzo, ci sono i segni sui muri», dice nonna Nada.

E Marina ci fa intendere che tre anni fa, quando nel campo scoppiò una faida che ha fatto anche vittime, aveva sperato di potersene andare dal luogo in cui è cresciuta e dove ha cresciuto i suoi figli. Sono rom sinti, italiani da generazioni. I trisavoli erano arrivati dall'Istria tra le due guerre e avevano piantato le casette in via Agordat, oggi parco Martesana. Li trasferirono ai margini del parco Lambro in un campo autorizzato e all'avanguardia. Tre fratelli i capostipiti, a ciascuno uno spazio. È noto come s'è rotto l'incantesimo.

Nessuno però fa il nome di Diego, detto «il principe», che di giorno faceva rapine e di notte si nascondeva nel villaggio. Il dito è puntato invece contro l'amministrazione: «Finché qui c'è stata la Casa della carità tutto ha funzionato», dicono alcuni amici del quartiere, volontari duri e puri, che in via Idro hanno organizzato feste, portato la gente del quartiere, fatto la campagna elettorale per il centro sinistra.

Mario Villa, presidente di Zona 2, ha chiesto di rinviare il trasloco, di attendere che ci sia uno spazio abbastanza grande per accoglierli tutti. Oltre la recinzione dei Braidic c'è un inferno, le piazzole già liberate sono state rioccupate da altre roulotte, i rifiuti si accumulano. Anche lì ci sono bambini, ma non vanno a scuola come quelli di Marina. «Giusto superare la logica dei campi – dice Antonio, un volontario -. Ma finire in un container è un passo indietro nel percorso di integrazione». È il fallimento della società civile.

12 gennaio 2016 | 09:00

© RIPRODUZIONE RISERVATA